

ENRICO MENESTÒ

LE LETTERE DI S. VIGILIO

Quando cominciai ad occuparmi delle due epistole di Vigilio ed in particolare a collazionarne i manoscritti, sapendo che poi avrei dovuto riferire anche a questo convegno ⁽¹⁾, fui preso da due diversi sentimenti: da una parte dal desiderio di esporre ad un pubblico così direttamente interessato, anche a rischio di annoiarlo, alcuni dei molti problemi di ecdotica che via via andavo incontrando; dall'altra dal timore che il tempo a mia disposizione per un'analisi non solo filologica, ma anche storico-letteraria delle due lettere, fosse talmente ristretto da non permettermi di problematizzare con fondamento e sicurezza.

Oggi, se devo essere sincero, l'unico sentimento rimasto è il timore: ho infatti impiegato quasi tutto il tempo a disposizione per tentare di risolvere numerosi passi di difficile interpretazione ed emendare gli altrettanto frequenti luoghi corrotti che il testo, così come è trasmesso dai codici, presenta.

Questa sarà dunque una comunicazione molto breve, in cui cercherò non solo di fissare lo stato attuale della critica vigiliana, ma anche di illustrare le difficoltà esistenti per una precisa determinazione del testo e soprattutto di sollevare dubbi ed incertezze intorno al già fatto e di proporre criterî di intervento intorno a quello che mi pare sia da fare.

* * *

(1) Il testo della comunicazione è qui stampato così come è stato letto al convegno, tranne ovviamente le note aggiunte ora.

Ricordo tuttavia che è ormai ultimata ed è prossima alle stampe, per cura di chi scrive, l'edizione critica con a fronte la traduzione italiana, delle due lettere di s. Vigilio; l'edizione sarà corredata dai consueti *prolegomena* sulla tradizione manoscritta (rapporti tra i testimoni e *stemma codicum*) e dell'apparato critico.

Le due lettere di Vigilio, gli unici scritti del santo di cui si ha memoria ⁽²⁾, sono — come è noto — la principale fonte per la conoscenza della vita e del martirio dei santi Sisinnio, Martirio e Alessandro, inviati da s. Ambrogio come cooperatori di Vigilio e missionari nella Valle di Non.

La prima, che è la più breve, fu scritta poco dopo il 29 Maggio 397, giorno in cui Sisinnio, Martirio e Alessandro subirono il martirio, e fu indirizzata al vescovo di Milano Simpliciano, l'immediato successore di Ambrogio; la seconda, scritta probabilmente nel 398, fu diretta al vescovo di Costantinopoli Giovanni Crisostomo; di questa si conosce anche il nome del latore, il *comes* Giacomo, un alto funzionario dell'impero, definito da Vigilio «desideriorum caelestium vir fidelis». Entrambe le lettere furono inviate insieme ad alcune reliquie dei tre martiri.

La prima epistola è trasmessa da due codici entrambi della Biblioteca Capitolare di Verona: il XCV (90) del sec. IX ⁽³⁾ ed il CXIII (214) del sec. XVI ⁽⁴⁾.

La seconda da quattro testimoni: l'appena ricordato CXIII (214) della Capitolare di Verona ⁽⁵⁾, l'Urbinate latino 504 del XV secolo ⁽⁶⁾, e i Vaticani latini 1235 del sec. XV ⁽⁷⁾ e il 5834 del sec. XVI ⁽⁸⁾.

La prima lettera ha avuto una maggiore fortuna editoriale rispetto alla seconda. La stampò per la prima volta nel 1553 il Lippomano ⁽⁹⁾, poi venti anni dopo, nel 1572, il Surio ⁽¹⁰⁾, ed ancora, alla fine del '500, il Baronio nei suoi *Annali* ⁽¹¹⁾.

(2) Sul numero delle lettere scritte da s. Vigilio intorno ai martiri anauniesi, cfr. G. B. MENAPACE, *Intorno alle lettere di S. Vigilio*, in *L'Anaunia Sacra* (in occasione del XV centenario dei Ss. Martiri Anauniesi) e *Archivio ecclesiastico tridentino*, I (1896-97), pagg. 134-38.

(3) Il testo dell'epistola è contenuto nei ff. 177r-179r. Per la descrizione del ms. cfr. A. SPAGNOLO, *Catalogo dei manoscritti capitolari ms.*, cc. 381-87.

(4) Il testo dell'epistola occupa i ff. 116v-118r. Per la descrizione del codice, cfr. ibidem, cc. 481-89.

(5) Questa seconda lettera è contenuta nei ff. 39r-43r.

(6) L'epistola è trascritta nei ff. 143r-153r. Per la descrizione del ms., cfr. *Codices urbinates latini*, recensuit C. STORNAJOLO, tomo II (codd. 501-1000), Città del Vaticano, 1912, pagg. 5-7.

(7) L'epistola è contenuta nei ff. 198v-206r. Per la descrizione del ms., cfr. *Codices vaticani latini*, recensuit M.-H. LAURENT, Città del Vaticano, 1958, pagg. 187-89.

(8) Il testo dell'epistola è contenuto nei ff. 218v-220r. Ecco una sommaria descrizione del ms.: codice miscelaneo, scritto da più mani del sec. XVI, cart., mm. 315x230, ff. II, 283, I, numerazione recente a matita. Legatura moderna. Sul 1° f. di guardia: «Io. Petri Ferretti Collectio Variorum». Dato anche il grande numero di testi raccolti (molto spesso di difficile identificazione), è qui impossibile dar conto in maniera dettagliata del contenuto del ms.; in generale, comunque, il codice contiene fino a f. 32 opere (trattatelli liturgici, esposizioni in rima dei salmi ecc.) di Giovanni Pietro Ferretti da Ravenna, vescovo di Lavello dal 1550 al 1554; poi fino a f. 74, privilegi, concessioni, bolle papali relativi alla diocesi di Ravenna; seguono fino a f. 120, dopo brevi testi contro gli errori dei luterani, *excerpta* da Plinio, Strabone, Cassiodoro e dal *Liber Pontificalis*; quindi una serie di vite di santi ed altri testi agiografici in cui spesso sono inserite omette di altra e varia natura, ed infine carmi per lo più di argomento religioso.

(9) Cfr. L. LIPPOMANO, *Sanctorum priscorum Patrum vitae*, II, Venetiis, 1553, ff. 151v-152r.

(10) Cfr. L. SURIUS, *Historiae seu vitae sanctorum*, III, Coloniae Agrippinae, 1572, ff. 424-25.

(11) Cfr. C. BARONIO, *Annales ecclesiastici*, V, Romae, 1594, ad annum 400.

Fu il Papebroch a preparare per primo, sulla base di un ms. della Vaticana — credo proprio il Vat. lat. 5834 come da alcune vicende testuali è possibile dedurre —, l'edizione della seconda lettera per gli *Acta Sanctorum* (12).

Prima e seconda insieme, oltre che negli *Acta Sanctorum* (13), furono edite nel 1689 dal Ruinart (14) e nel 1770 dal Galland (15), da cui furono poi riprese ed inserite nella *Patrologia Latina* (16). Nel 1841, intanto, per cura del clero di Ala (17), era stato riprodotto il testo del Papebroch.

Ma qual'è il valore di queste edizioni, la cui recensione, tranne qualche variante di scarsissimo peso, è pressoché identica?

Ad un attento confronto con il testo trådito dai mss., quello delle edizioni a stampa si presenta in numerosi punti molto diverso. E questa diversità si riscontra non solo negli interventi sanatorî che luoghi corrotti hanno imposto, ma anche in passi che, quantunque oscuri, non necessitavano per nulla di congetture.

In realtà alcuni di questi editori, soprattutto il Lippomano e il Papebroch, da cui gli altri dipendono rispettivamente per la prima e la seconda lettera, sembra che si siano prefissi lo scopo di rendere il testo il più possibile chiaro ed intelligibile, spesso modificando sostanzialmente quanto trasmesso dai mss. Ma il risultato viene meno all'ipotetica intenzione in più di un luogo. Infatti alcune congetture — che talvolta sono lunghe interpolazioni — non solo non risolvono l'errore di trasmissione, ma complicano ancor più il luogo critico, stravolgendo del tutto il senso del contesto.

Anche le traduzioni italiane — mi riferisco a quelle del Menapace (18), del Tait (19), dello Zambiasi (20), del Panizza (21) — riportano, proprio perché basate sul testo latino delle edizioni, le medesime anomalie di significato.

Bene ha allora fatto di fronte a tale situazione, mons. Iginio Rogger l'ultimo e senza dubbio uno dei più acuti studiosi di s. Vigilio e delle sue epistole, a

(12) Cfr. *Acta Sanctorum Maii*, VII, Antverpiae, 1688, pagg. 42-45.

(13) Cfr. *ibidem*, pagg. 41-42, 42-45.

(14) Cfr. TH. RUINART, *Acta primorum martyrum...*, Parisiis, 1689, pagg. 684-91.

(15) Cfr. A. GALLAND, *Bibliotheca veterum Patrum antiquorumque scriptorum ecclesiasticorum...*, VIII, Venetiis, 1770, pagg. 203-206.

(16) Cfr. *Patrologia Latina*, XIII, coll. 549-58.

(17) Cfr. *Sancti Vigili episcopi ecclesiae Tridentinae et martyris epistolae*, Veronae, 1841.

(18) Cfr. MENAPACE, *Intorno alle lettere di S. Vigilio*, cit., pagg. 146-49; 177-85; 207-24; 231-48; 258-62; 327-37; 371-78.

(19) Cfr. A. TAIT, *Vita di S. Vigilio vescovo e martire*, Trento, 1902, pagg. 306-52.

(20) Cfr. M. ZAMBIASI, *Traduzione delle lettere di S. Vigilio*, Brescia, 1944.

(21) Cfr. G. PANIZZA, *I Santi Martiri Anauniesi*, Trento, 1959, pagg. 229-80.

Per i problemi di interpretazione di alcuni passi delle epistole vigiliane, si veda anche V. ZANOLINI, *Anaunia, ossia intorno alla prima chiesa cristiana della Valle di Non*, in *Bollettino del Clero Trentino*, II (1925), pagg. 218-37; *Id.*, *Per l'interpretazione delle lettere di S. Vigilio*, *ibid.*, V (1928), pagg. 40-50, 146-51; *Id.*, *Per un commento alle lettere di S. Vigilio*, *ibid.*, VIII (1931), pagg. 77-84, 101-109, 170-76; *Id.*, *Per l'interpretazione della lettera di S. Vigilio a San Giovanni Crisostomo*, Trento, 1928.

predisporre nel 1959, sia pure provvisoriamente, il testo critico delle due lettere e a pubblicare poi, nel 1966, di questa sua edizione, la traduzione italiana (22).

Nella sua recensione, che è solo in ciclostile, il Rogger abbandona spesso quello che può essere considerato il *textus receptus*, la vulgata delle epistole vigiliane, per preferire la più giusta lezione dei testimoni manoscritti.

Certo è — come afferma lo stesso Rogger — che il testo latino da lui stabilito «è divenuto in alcuni punti, cadute certe suture e certi emendamenti congetturali, ancora più oscuro e più difficile delle recensioni precedenti. Ma in compenso in parecchi altri punti esso ha acquistato una limpidezza insospettata. In altri ancora, pur conservando la difficoltà di interpretazione dovuta alla straordinaria densità di linguaggio, la lezione ricavata consente di cogliere fedelmente la complessità e la profondità del pensiero dell'autore» (23).

Anche sulla base di queste osservazioni mi pare che il Rogger avesse imboccato la strada giusta, quantunque poi la sua traduzione, tutta tesa — come egli stesso ammette — alla chiarezza dell'espressione, talvolta non aiuta a comprendere la lezione accettata, soprattutto laddove si è in presenza di luoghi critici.

* * *

Tornando alla tradizione manoscritta, avverto subito che lo spoglio completo delle varie lezioni — errori e varianti — ha confermato la possibilità di ricostruire stemmaticamente i due archetipi. Non ho infatti riscontrato vicende testuali che potessero far pensare ad una trasmissione orizzontale.

Nel caso della prima lettera i due manoscritti veronesi XCV (90) e CXIII (214) presentano una serie di errori che li congiungono ed altri che li separano a vicenda, cosicché oltre ad escludere reciproci rapporti di dipendenza diretta, si dovrà ipotizzare un comune antenato di cui oggi non si ha più notizia.

Anche per la seconda lettera, i quattro codici, il Veronese CXIII (214), l'Urb. lat. 504. e i Vat. lat. 1235 e 5834, sono legati in un comune capostipite da un nutrito numero di errori.

Nel gruppo dei testimoni, tuttavia, un posto a sé occupa il Veronese CXIII (214) caratterizzato da una serie di errori propri, tutti separativi dagli altri manoscritti, da alcune varianti di particolare importanza e da trasposizioni di due o più parole.

Contro questo codice, gli altri tre sono congiunti da numerosi errori significativi. Al loro interno, l'Urb. lat. 504 si separa dai due Vaticani latini per una serie di errori propri. A loro volta i Vat. lat. 1235 e 5834 presentano una folta sequenza di errori che li separa dall'Urb. lat. 504. Il Vat. Lat. 5834, infine, discende

(22) Cfr. I. ROGGER, *I Martiri Anauniesi nella Cattedrale di Trento*, Trento, 1966, pagg. 14-40.

(23) *Ibid.*, pagg. 10-11.

direttamente dal Vat. lat. 1235: oltre, infatti, a tramandare tutti gli errori ed altre particolari vicende testuali di questo codice, presenta anche errori propri.

La determinazione dei rapporti di parentela tra i vari testimoni delle due epistole è, come si vede, abbastanza agevole. Ma l'analisi filologica si complica, in particolare per la prima lettera, in fase di *emendatio* e *constitutio textus*: non solo e non tanto per i luoghi corrotti sanabili solo per congettura, quanto perché si deve tener conto della prima edizione a stampa del Lippomano. È vero, come già detto, che questo testo sembra essere spesso interpolato, quasi ristrutturato e normalizzato ai fini di una più immediata comprensione, ma è anche vero che il Lippomano potrebbe aver copiato da un manoscritto, oggi perduto, che quantunque vicino al Veronese CXIII (214) — come è possibile dedurre da una serie di significativa coincidenza testuali — poteva esser portatore di una diversa redazione.

Di fronte a tale dubbio che solo il ritrovamento dell'*exemplar* del Lippomano potrebbe sciogliere definitivamente, sarà necessario ricostruire il testo della prima lettera solo sull'accordo dei due testimoni superstiti, limitando il più possibile emendamenti e congetture, in modo da fissare almeno una delle due eventuali redazioni.

Anche per la costituzione del testo della seconda lettera bisognerà basarsi esclusivamente sui testimoni manoscritti, avendo peraltro individuato — si è già visto — l'antigrafo preso a modello dal Papebroch per la sua prima edizione a stampa; ed anche in questo caso gli interventi sanatori dovranno essere ridotti al minimo indispensabile.

* * *

Sono ormai alla fine. Ma non posso non sottolineare, ancora una volta, che le epistole di Vigilio e la tradizione agiografica dei martiri anauniesi iniziate in anni premedievali, ma che ha un significato importante nel medioevo tridentino, potranno avere una valutazione adeguata anche e soprattutto in sede storico-letteraria, solo quando i difficili problemi di critica testuale, appena presentati, avranno trovato soluzioni più soddisfacenti di quelle finora proposte (24).

(24) Nell'intervallo tra la relazione del testo della comunicazione e la correzione delle bozze, mons. Iginio Rogger mi ha cortesemente segnalato l'articolo di G. CAGNI - E. SIRONI, *Contributo alla tradizione del testo delle lettere di san Vigilio di Trento a s. Sempliciano e a s. Giovanni Crisostomo*, in «Barnabiti Studi», 1984, pagg. 209-226, in cui è descritto e studiato un nuovo codice della lettera di Vigilio al Crisostomo, il C. 134 della Biblioteca Capitolare di Pistoia, del sec. XII. Nello studio è anche dimostrato in maniera convincente come il ms. pistoiese sia l'*exemplar* dell'Urbinate latino 504. Notevole è dunque l'importanza che questo codice viene ad assumere nella tradizione manoscritta dell'epistola vigiliana. Va pertanto da sé che nella già annunciata (cfr. nota 1) edizione critica del testo delle epistole di Vigilio si terrà conto anche di questo nuovo testimone.

RIASSUNTO — Lettere di s. Vigilio. *L'Autore, oltre ad illustrare lo stato attuale della critica vigiliiana, esamina anche, sulla base della tradizione manoscritta, le difficoltà esistenti per una precisa determinazione del testo delle due lettere di s. Vigilio.*

Indirizzo dell'autore: Dr. Prof. Enrico Menestò - Via ss. Filippo e Giacomo, 3
I-06059 Todi (Perugia)
